

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

N. 1236

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa del senatore MAGNALBÒ

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 MARZO 2002

—————

Istituzione del Parco archeologico di Urbisaglia e Falerone

—————

ONOREVOLI SENATORI. - Prima di trattare l'articolato del disegno di legge, si ritiene utile illustrare nel dettaglio la configurazione dell'area archeologica oggetto della proposta e il complesso dei monumenti che ne fanno parte.

A) IL SITO DI URBISAGLIA

I resti archeologici della città di *Urbs Salvia* costituiscono senz'altro il complesso archeologico e monumentale più rilevante della regione marchigiana.

La ricchezza dei monumenti quali l'anfiteatro, il teatro, la cisterna, le mura urbiche, il criptoportico e il loro stato di conservazione ne sono la testimonianza.

Il Parco rientra in modo puntuale nella definizione di cui al testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, là dove per parco archeologico, si intende un «ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali» (articolo 99, comma 2, lettera c)).

La valorizzazione del sito risulta assai recente, avendo ricevuto un vero impulso solo a partire dagli anni '70-'80.

Ciò a seguito dell'acquisizione da parte del demanio di una vasta porzione dell'area inclusa entro le mura antiche della città e dopo il riconoscimento a Parco archeologico regionale, da parte della legge della regione Marche 28 aprile 1994, n. 16.

COLLOCAZIONE

Il Parco si colloca su di un'estensione di metri 500x550, a cavallo della strada statale n. 78, tra le frazioni di Convento a sud e Maestà a nord, alle pendici della collina su cui sorge il centro medievale dell'attuale Urbisaglia e ai confini della riserva naturale Abbazia di Fiastra, riconosciuta con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 10 dicembre 1985.

All'interno della riserva stessa si rinvennero rilevanti tracce del territorio antropizzato, quali l'abbazia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra del 1142 e il palazzo settecentesco dei principi Bandini, con numerose grange i cui nuclei originali risalgono al XIV secolo.

Il contesto storico, culturale e ambientale è, dunque, unico, anche a motivo della contiguità tra sito naturalistico e sito archeologico e della presenza e alternanza di boschi e di terreni coltivati, con forme di sfruttamento del territorio sostanzialmente immutate nel corso dei secoli, che hanno fatto sì che il paesaggio sia rimasto praticamente immutato dal medioevo a oggi.

L'area è, in gran parte, recintata dalle mura della città romana, la cui realizzazione può essere datata tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi dell'età volgare, che si conserva quasi interamente in laterizi e con torri ottagonali, ma non è priva di tracce di età repubblicana.

Sul lato ovest si conservano ancora imponenti piloni di un monumentale ingresso alla città, denominato «porta Gemina», attualmente inglobati nelle strutture di una casa colonica ottocentesca.

I SINGOLI MONUMENTI

La cisterna

Appena fuori le mura, a ovest, è situato l'acquedotto romano che attingeva acqua da una sorgente posta pochi chilometri a sud della città medievale e che, con un percorso sotterraneo, al di sotto dell'attuale corso della moderna Urbisaglia, si collegava con la cisterna.

Questa rappresentava il principale bacino di arrivo, raccolta e decantazione delle acque prima del loro deflusso verso il sistema di distribuzione, formato da monumenti e fontane.

L'edificio è composto da due lunghi corridoi voltati a botte, collegati alle due estremità. È tuttora ben visibile sul lato breve, a sud, l'ingresso dei condotti extraurbani della struttura.

Il teatro

Posto all'interno di un'area recintata, appoggiato per larga parte alla collina, alla maniera dei teatri greci, il teatro è uno dei più imponenti dell'Italia centrale.

L'edificio, datato I secolo d.C., presenta una cavea divisa su tre livelli, circondata da un ambulacro semicircolare con funzioni di drenaggio; è dotato di parascenia di pianta rettangolare ai lati dell'edificio, che conservano tracce di pittura di recente restauro. Non mancano le tre classiche aperture: quella centrale, ampia e semicircolare, e quelle laterali, di minori dimensioni.

La costruzione può essere datata in età tiberiana e collegata alla figura del patrono della colonia, Gaio Fufio Gemino.

Di un terrazzamento viene conservato il muro di fondo, detto anche, per la sua conformazione «edificio a nicchioni»: una struttura di contenimento realizzata, presumibilmente, nel corso delle prime fasi di urbanizzazione della città.

A sud dell'edificio in oggetto, è possibile individuare i resti che formavano il *decumanus maximus*, unica via romana fino ad ora scoperta nell'area archeologica.

Il tempio-criptoportico

Trattasi dell'edificio all'interno del quale si è concentrato il maggior impegno dell'università di Macerata, negli ultimi anni di scavi.

L'edificio di culto, dedicato alla *Salus Augusta*, si erge al centro di una grande area ottenuta con riporti artificiali di terreno, consolidati da setti murari in fondazione e ampliata mediante la costruzione di un portico monumentale articolato su due livelli. Il complesso si apriva sull'arteria stradale antistante e si proiettava, con grande effetto scenografico, su tutti gli edifici dell'area forense.

Dell'edificio sacro, delle dimensioni di metri 16x30 circa, è attualmente conservata solo parte del podio, al di sotto della quota pavimentale antica.

È chiaramente riconoscibile un tempio pròstilo esástilo, con due colonne disposte sui lati brevi del pronao, caratterizzato da una cella quadrata a pianta absidata.

L'ingresso principale doveva essere delimitato da un recinto sacro che immetteva in un cortile interno, da cui, attraverso rampe simmetriche, si accedeva al piano superiore di un corridoio a volta che consentiva l'accesso al pronao mediante una scalinata centrale.

Il criptoportico

Già parzialmente scavato nella seconda metà degli anni '70 da una *équipe* dell'università di Strasburgo, si configura come una struttura semisotterranea formata da quattro gallerie, tre delle quali divise in due navate da una fila di pilastri.

Attualmente il solo braccio accessibile è quello meridionale cui si accede mediante

una passerella metallica dalla quale è possibile apprezzare, a distanza ravvicinata, interessanti affreschi parietali riferibili al III stile pompeiano.

Le pareti risultano scandite da pannelli figurati con motivi di trofei militari intercalati da listelli verticali gialli, decorati da motivi a candelabro.

Di pregevole qualità pittorica risultano i riquadri della fascia superiore con animali esotici, scene di caccia e maschere lunari.

L'anfiteatro

È collocato al di fuori delle mura. Venne fatto edificare intorno all'81 d.C., da Lucio Flavio Silva Nonio Basso, generale di Tito e conquistatore di Masada, a proprie spese e in un terreno di sua proprietà.

Si conserva per l'intero suo perimetro, fino all'altezza del primo ordine di gradini.

All'esterno, sono tuttora visibili in fondazione le basi dei pilastri sui quali poggiavano le strutture dei piani superiori, così da costituire un ampio porticato esterno all'edificio scenico, funzionale anche all'incontro tra gli abitanti della città e quelli del territorio circostante.

Dopo le distruzioni operate dai barbari nel corso del V e VI secolo, la città di Urbisaglia venne gradualmente abbandonata e l'abitato si spostò nel corso del tempo, per ovvi motivi di difesa, sulla sommità della collina, nel luogo oggi occupato dal paese attuale.

La sede museale

Trattasi di una struttura espositiva legata allo sviluppo della città e del suo territorio, di recente realizzazione (1997).

I reperti sono custoditi in un edificio ottocentesco, articolato su due piani, nel pieno centro di Urbisaglia.

Vi si trovano esposti materiali ceramici di carattere funerario e provenienti da insediamento, nonché reperti vari, illustrati e completati da pannelli e plastici della topografia

urbana, necessari ai fini della piena comprensione dell'articolazione del sito.

Non mancano frammenti di decorazioni architettoniche provenienti dai principali edifici pubblici dell'area urbana, nonché una ricostruzione grafica delle pitture riguardanti il criptoportico, oltre a due ritratti marmorei databili entro la prima metà del I secolo d.C., così come rinvenuti in una delle sale dello stesso complesso.

Di rilevante importanza risulta essere la copia di un frammento di «*fasti triumphales populi romani*», cioè la copia di un documento comprendente l'elenco dei generali trionfatori della storia di Roma, fatto redigere da Augusto ed esposto nel Foro romano.

Tanto più straordinario, poi, se si considera che il documento in parola è l'unico rinvenuto al di fuori di Roma: a testimonianza della effettiva importanza della città di *Urbs Salvia* e della sua totale adesione ai legami con Roma.

Ceramiche comuni, anfore, statue e capitelli legati al teatro e al relativo arredo scultoreo, completano la mostra. Due epitaffi monumentali, consentono, infine, di seguire le fasi della storia urbanistica, privata e politico-amministrativa della città, attraverso Lucio Flavio Silva Nonio Basso, alla cui munificenza può farsi risalire la costruzione dell'anfiteatro nell'81 d.C.

LA POSIZIONE GIURIDICA

Circa un terzo dell'area (nord), compresa all'interno della cinta muraria antica, è di proprietà dello Stato e riguarda gran parte degli edifici monumentali.

Taluni limitati lotti compresi all'interno della proprietà demaniale, appartengono a privati, così come l'intera metà sud dell'area.

Di proprietà del comune di Urbisaglia risultano essere le aree a monte del teatro a ovest, le strutture della porta Gemina con annessi e la sede del museo.

All'interno del Parco archeologico, al centro della zona monumentale, esistono una casa colonica e due rustici che, parzialmente restaurati, vengono attualmente utilizzati dalla soprintendenza archeologica per le Marche e dall'università di Macerata, come magazzini e laboratori.

Vincoli

L'area compresa all'interno delle mura e l'anfiteatro sono assoggettati, a norma dell'articolo 5 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (ex articolo 4 della legge 1° giugno 1939, n. 1089), al vincolo di inedificabilità.

L'area che circonda l'anfiteatro è sottoposta al vincolo apposto dall'articolo 49 del citato testo unico (ex articolo 21 della legge n. 1089 del 1939) con indice di fabbricazione inferiore a mc./mq. 0,003.

Una superficie appena più ampia di quella posta sotto il vincolo del citato testo unico è considerata di tipo 2° dal piano regolatore generale comunale con prescrizione di non edificabilità.

IL CONTESTO AMMINISTRATIVO

L'intera area interessata al Parco, ricade sotto il comune di Urbisaglia (Macerata). Il piano regolatore generale di Urbisaglia risulta approvato, alla luce delle raccomandazioni del Piano paesistico ambientale regionale (PPAR) della regione Marche.

Dell'area contigua destinata a riserva naturale «Abbadia di Fiastra», si è già fatto cenno sopra.

È chiaro che ogni intervento dovrà risultare coordinato e integrato con quanto previsto dalla riserva naturale, il cui piano di gestione è in fase di revisione.

I SOGGETTI ISTITUZIONALI COINVOLTI

a) La soprintendenza archeologica per le Marche

Opera da anni, con notevoli risultati, sia nell'attività di tutela, che in quella di valorizzazione dell'area del Parco.

Tra le iniziative, si segnalano, in particolare:

- 1) l'acquisizione al demanio di ampie porzioni di terreno relative ai principali monumenti pubblici della città: anfiteatro, tempio, criptoportico, teatro, edificio a nicchioni;
- 2) l'apertura del museo archeologico statale;
- 3) le attività di restauro, di consolidamento delle strutture, di reintegro di muri e altro.

b) La regione Marche

L'area della città romana è stata già riconosciuta dalla regione, come «Parco archeologico regionale», ai sensi e per gli effetti della citata legge regionale n. 16 del 1994.

Sulla base del piano di attuazione, il Parco ha beneficiato di un finanziamento di circa 150 milioni di lire, rivolto alla realizzazione di attività connesse alla gestione e acquisizione a favore del demanio, di aree e di strutture.

c) La provincia di Macerata

L'assessorato provinciale ai beni ed alle attività culturali ha realizzato un «Progetto pilota per il Parco culturale del sottosistema tolentino», nel quale è stato inserito il territorio del comune di Urbisaglia.

La provincia è, inoltre, intervenuta nell'ampliamento del museo archeologico, con un cofinanziamento di lire 80.000.000 circa, a norma della legge regionale 14 dicembre 1998, n. 43.

d) Il comune di Urbisaglia

Ha realizzato una serie di interventi rivolti alla valorizzazione dell'area, con particolare riguardo alla realizzazione del museo.

Ha contribuito alla realizzazione di un corso di restauro di materiali archeologici, nonché alla costituzione di un piccolo laboratorio *ad hoc*.

Ha avviato una rassegna di teatro antico, da rappresentare all'interno dell'anfiteatro romano. Il tutto, alla luce della legge regionale 29 dicembre 1997, n. 75.

Si preoccupa degli aspetti gestionali dell'area, nonché dell'organizzazione di visite guidate e, più in generale, della manutenzione dei percorsi pedonali e ciclabili.

e) Il Centre national de la recherche scientifique (CNRS) belga

Ha realizzato campagne di scavo negli anni 1976-1978, riportando alla luce il braccio sud del criptoportico monumentale, il cui scavo è stato, poi, ripreso dal dipartimento di scienze archeologiche e storiche dell'antichità della facoltà di lettere dell'università di Macerata.

f) L'università di Macerata

Il dipartimento di scienze archeologiche e storiche dell'antichità (SASA), fin dal 1995, ha promosso attività di scavo, sia in regime di concessione, sia in base a convenzioni con la soprintendenza e con il supporto finanziario della Fondazione cassa di risparmio di Macerata: in particolare, in relazione allo scavo del tempio-criptoportico e del foro e del restauro delle pitture del criptoportico.

Alle attività in parola, hanno preso parte, dal punto di vista didattico, gli studenti della facoltà di lettere, oltre quelli del corso di laurea in storia e conservazione dei beni culturali, quelli del corso di diploma per operatori dei beni archeologici, con sede distaccata a Fermo.

Numerose sono state le tesi di laurea elaborate e tuttora in corso, sia di carattere topografico e architettonico, sia legate ai materiali provenienti dagli scavi.

I RISULTATI RAGGIUNTI

Le campagne di scavo fin qui condotte, hanno portato:

alla definizione della planimetria del tempio e della relativa cronologia;

alla determinazione del recinto dell'area santuariale (m. 89x47);

all'individuazione della sistemazione dell'area del criptoportico (piano inferiore e corridoio inferiore);

alla scoperta, nell'area del foro, di strutture ascrivibili a età repubblicana e a un insediamento che ha preceduto la monumentalizzazione della città.

GLI OBIETTIVI FUTURI DEL PROGETTO

a) Generali

Il progetto di organizzazione dell'area del Parco archeologico di Urbisaglia, mira alla individuazione e alla realizzazione di interventi integrati e coordinati al fine di approfondire le conoscenze del sito e rendere fruibile l'intero patrimonio archeologico.

Un ruolo primario viene riservato alla soprintendenza archeologica per le Marche, in quanto responsabile dell'attuazione dei vincoli di cui al testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, mentre dovrà essere l'università di Macerata a operare sul territorio, conducendo materialmente e direttamente gli scavi e fornendo il necessario supporto tecnico e scientifico alle attività di gestione e valorizzazione.

Il tutto, senza perdere di vista la programmazione urbanistica di Urbisaglia e, soprattutto, il piano della riserva naturale Abbadia

di Fiastra, in funzione dell'integrazione dei rispettivi percorsi e delle più idonee forme di utilizzo dell'intera area, ivi compresi i profili più strettamente logistico-organizzativi, legati ai tempi di apertura e chiusura degli accessi, alle biglietterie, alle visite guidate e all'accoglienza dei visitatori.

b) Particolari

In dettaglio, si tratta di:

agevolare l'accesso alle strutture archeologiche;

realizzare progetti di ricerca;

favorire attività connesse alla conservazione, tutela e condivisione del patrimonio archeologico di *Urbs Salvia*;

favorire le relazioni tra beni e attività culturali.

IL METODO PROGETTUALE

Occorre procedere alla riorganizzazione, alla funzionalizzazione, alla creazione e alla integrazione di tutte le strutture archeologiche, all'interno di un percorso di visita coerente con le realtà monumentali e ambientali esistenti.

Senza dimenticare che la città di *Urbs Salvia* conserva i principali monumenti in una fascia di terreno posta nel settore nord dell'area urbana, nella quale sono collocati anche edifici di proprietà demaniale che potrebbero essere rifunzionalizzati come strutture di supporto.

Si tratterebbe, pertanto, di potenziare l'area di cui sopra, dotandola delle strutture necessarie alla visita, avviando anche altri scavi per dare alla realtà archeologica una continuità spaziale che ora manca.

L'area del Parco archeologico potrebbe essere raggiunta attraverso due ingressi, uno principale dotato di un area attrezzata con strutture di accoglienza, servizi, laboratorio didattico, eccetera, e un altro, secondario, situato nei pressi di un ingresso al teatro.

Per giungere a tanto, si dovrebbero attuare le seguenti operazioni:

1) procedere all'esatta delimitazione dell'area del Parco;

2) porre il demanio nelle condizioni di acquisire aree e strutture di interesse archeologico;

3) avviare l'arricchimento e l'arricchimento dei percorsi archeologici, con l'apertura di nuovi cantieri di scavo;

4) procedere alla riorganizzazione e alla riqualificazione della realtà museale esistente;

5) organizzare il Parco archeologico di *Urbs Salvia*, anche sotto il profilo della manutenzione e gestione dello stesso;

6) avviare la promozione turistica sia del Parco, sia delle aree contigue.

Delimitazione dell'area

Nell'ambito del progetto, sono state evidenziate più aree di interesse archeologico in base alle esigenze archeologiche, reali e potenziali, nonché ai dati storici e alle effettive possibilità di gestione.

In tale contesto, l'area «A» sarebbe quella a più alta potenzialità archeologica, corrispondente all'area urbana dell'antica città e alle più immediate aree periurbane; l'area «B» coinciderebbe con un'area più periferica, per la quale, tuttora, necessitano indagini di carattere geognostico e archeologico, per una più precisa perimetrazione; l'area «C» dovrebbe coincidere con un'area ancora più allargata, con funzioni di appoggio e sostegno all'iniziativa globale, beninteso nel rispetto di una logica che privilegi la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale.

L'intera area del Parco dovrà essere recintata in modo stabile e fisso, con strutture che consentano una protezione totale e affidabile.

Acquisizione delle aree

Si è già provveduto all'individuazione delle particelle di terreno da acquisire, sulla

base di diversi livelli di priorità definiti da I a V, per l'intera area «A» del Parco.

Le priorità suddette sono state formulate sulla base della potenzialità archeologica del sito.

A ogni buon conto, per talune aree, quali quelle ricadenti nel territorio della riserva naturale dell'Abbadia di Fiastra (area archeologica di Villa Magna, tanto per fare un esempio) non vi è necessità di attivare procedure di esproprio, né di acquisto, essendo sufficiente negoziare specifici accordi con la Fondazione Giustiniani Bandini, gestore della riserva naturale.

Apertura di cantieri di scavo

Sono state privilegiate le indagini relative al tempio circondato dal criptoportico, al fine di proseguire le ricerche già avviate. Si procederebbe all'ampliamento dello scavo sulla fronte monumentale, al fine di verificare l'originaria sistemazione, rispetto al tracciato stradale antistante e all'area adiacente.

Si pone, altresì, l'esigenza di intraprendere uno scavo, in estensione, nell'area del foro cui si connette l'edificio di culto. Il progetto risulta di ampio respiro, di carattere pluriennale e di consistente impegno in termini di risorse umane e finanziarie.

Due ampie aree ad ovest dell'attuale strada statale n. 78, in corrispondenza e di fronte al tempio criptoportico, sono già state individuate, ai fini dei saggi di scavo.

L'attivazione dello scavo permetterebbe, tra l'altro, di collegare l'area del tempio con quella dell'edificio a nicchioni e, quindi al teatro, con un percorso continuo, con valenze di natura scientifica e turistica.

Altra area di interesse strategico è quella posta ad est del braccio minore del tempio criptoportico, dove sono state individuate strutture monumentali affioranti.

Ulteriori interventi sono, fin d'ora, ipotizzabili per le mura urliche nei pressi della porta Gemina, nell'intento di definire la con-

figurazione strutturale della stessa, l'esatta sequenza cronologica e il rapporto con l'impianto urbanistico complessivo.

Altre indagini vanno realizzate nell'area a sud del decumano massimo.

Nel contesto così come descritto e delineato, si inseriscono due metodiche imprescindibili:

a) le indagini preliminari attraverso prospezioni *remote-sensing*, allo scopo di meglio definire e dimensionare le esatte aree di intervento sul terreno, sia nell'immediato, sia in prospettiva futura;

b) l'informatizzazione dei dati, sia della documentazione grafica dei saggi praticati, sia della classificazione e della schedatura dei materiali rinvenuti.

Divulgazione di materiale scientifico

Appare opportuno accompagnare e seguire le indagini scientifiche relative al sito, con la pubblicazione di materiale a carattere divulgativo.

È, pertanto, ipotizzabile la redazione di una guida sui temi della città romana e del territorio circostante, nonché del museo e dei relativi materiali.

Altre pubblicazioni scientifiche potrebbero riguardare:

un rapporto sulle prime sette campagne di scavo comprese tra il 1995 e il 2001;

il catalogo dei materiali conservati nel museo archeologico statale di Urbisaglia;

contributi vari, relativi alle vicende del complesso santuario del tempio criptoportico, alle testimonianze preesistenti, all'area forense e alle mura della città.

Ampliamento del settore museale

Si presenta l'opportunità di ampliare il museo con una sezione da dedicare alla cultura materiale.

La sezione potrebbe trovare collocazione in ambienti di proprietà della provincia di

Macerata, adiacenti al museo e con esso direttamente collegabili.

La provincia di Macerata potrebbe partecipare con un cofinanziamento già definito sulla base della citata legge regionale n. 43 del 1998.

PROFILI LOGISTICI E ORGANIZZATIVI DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI *Urbis Salvia*

Per consentire al Parco archeologico di essere attrezzato come un museo all'aperto, in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi scolastici, non è possibile prescindere:

1) dalla recinzione dell'area del Parco comprendente le strutture archeologiche più evidenti, da realizzare con una rete metallica, con successiva ed eventuale schermatura tramite una siepe di essenze autoctone. In attesa dell'acquisto di parte dell'area, da parte del demanio, si è pensato, per ora, di non procedere alla recinzione dell'intera area della città romana;

2) dalla predisposizione di un area adibita a parcheggio. Si tratterebbe del parcheggio principale da collocare immediatamente al di sotto del centro storico, in linea con quanto già prefigurato nel piano regolatore generale del comune di Urbisaglia. Un'altra area di parcheggio potrebbe trovare collocazione nella zona pianeggiante, nei pressi della strada statale n. 78, in località Convento di Urbisaglia;

3) dalla realizzazione di strutture di accoglienza con biglietteria, *bookshop*, caffetteria, servizi. In coincidenza con i due ingressi, potrebbe essere il caso di riutilizzare un rustico di proprietà della soprintendenza già esistente nei pressi dell'edificio a nicchioni e altro attualmente occupato dalla pro-loco, di proprietà comunale.

Aula didattica

La struttura potrebbe essere ricavata all'interno di un rustico di proprietà della soprintendenza, nei pressi dell'edificio a nicchioni.

Magazzini

La localizzazione assume notevole importanza, vuoi per la quantità e la dimensione dei materiali da conservare, vuoi per la complessità delle operazioni legate al restauro d'urgenza, alla siglatura ai fini della conservazione e allo studio.

Un primo magazzino con laboratori potrebbe essere collocato nel maggiore dei rustici presso l'edificio a nicchioni. Un altro rustico (ex porcilaia), al centro dell'area archeologica da sistemare, potrebbe essere adibito alla mera conservazione del materiale in giacenza per lunghi periodi di tempo.

Servizi

Vanno progettati dei servizi di accoglienza al centro dell'area archeologica in un rustico da rifunzionalizzare.

Foresteria

Come da progetto di iniziativa del comune, può trovare idonea collocazione in strutture già esistenti nei pressi della strada statale n. 78 in località Convento di Urbisaglia.

Un'altra foresteria è ipotizzabile in locali di proprietà comunale, situati nei pressi del museo, nel pieno centro storico, da restaurare.

Sede amministrativa e laboratori

Potrebbe essere allestita in edificio in corso di acquisizione da parte del comune di Urbisaglia, in località Convento, anch'esso da rigenerare.

Itinerari archeologici

Vanno rinnovati o creati percorsi didattici fra le diverse aree.

Il prospetto prevede: strade carreggiabili, piste ciclabili, percorsi archeologici veri e propri, sottopassaggi pedonali.

Come già anticipato, l'intero sito deve tenere conto del sistema viario contemplato dal piano regolatore generale del comune di Urbisaglia, nonché del raccordo con la riserva naturale Abbadia di Fiastra.

Allestimento museale delle aree scavate

Sono necessari le coperture delle aree di scavo, i punti informativi e i percorsi all'interno delle strutture, fruibili anche da parte dei soggetti disabili.

È prevedibile la necessità di dover procedere al restauro e al consolidamento delle strutture già scavate, nonché alla realizzazione di siepi arboree e piantumazioni isolate.

Punti di sosta, nuovi impianti elettrici; postazioni telefoniche e idriche; cartellonistica e pannelli informativi

Trattasi di particolari interventi strettamente connessi con la fruibilità dell'area.

Carta archeologica dell'area e schedatura analitica dei reperti

Vanno previste indagini di superficie al di fuori dell'area occupata dalla città romana, ai fini della realizzazione della relativa carta. È prevista, altresì, la compilazione di schede SI, secondo i tracciati *standard* definiti dal Centro regionale per i beni culturali (CRBC) della regione Marche con una successiva implementazione della carta archeologica marchigiana (CAM).

Sarà necessario anche procedere alla realizzazione di schede di interesse archeologico, vuoi di reperti mobili, vuoi di immobili. Ciò, sia in vista del completamento del

museo e della creazione di un idoneo sistema informativo dell'area, sia per l'attività di gestione dell'intero patrimonio.

Il piano dei costi presentato evidenzia un ammontare dei costi intorno ai 92 miliardi di lire pari a circa 47.500.000 euro.

B) IL SITO DI FALERONE

L'esistenza di *Falerio Picenus* risulta testimoniata da numerosi storici dell'antichità. Tra questi, Balbo, agrimensore di Augusto, il quale, in alcuni suoi frammenti raccolti da Frontino, parla di «*ager faleronensis limitibus maritimis et gallicis est designatus*».

Del pari, Plinio il Vecchio ne fa menzione nella «*Storia naturale*» nell'elencare le popolazioni della V *Regio augustea*.

Rimane incerto il periodo della fondazione di *Falerio*. Da un rescritto imperiale di Domiziano, datato 82 d.C. e relativo a una lite tra faleronesi e fermani, si ha conferma dell'importanza di *Falerio* nel periodo augusteo.

Lo stesso Mommsen, nel suo «*Corpus inscriptiones latinarum*» fa risalire *Falerio* a un'assegnazione di terre successiva alla battaglia di Azio del 42 d.C., a seguito di una sottrazione di territori alla città di Fermo.

Motivo di particolare prestigio per la città, era sicuramente il teatro. Di certo, alla metà del secondo secolo d.C., il teatro fu abbellito dalle statue donate ai faleronesi da Antonia Picentina, sacerdotessa di Faustina Maggiore e moglie di Antonino Pio. La circostanza risulta confermata da Svetonio nella sua «*Vita Augusti*», là dove riferisce come Ottaviano avesse voluto la colonia «quasi simile a Roma».

Il sito antico risulta frequentato fino al X secolo.

COLLOCAZIONE

La colonia romana confinava con la colonia fermana (a nord-ovest); con Novana (a

sud), con *Pausola* (a nord); con *Asculum* (ad ovest).

L'area aveva una particolare importanza economica e strategica, in quanto situata nelle vicinanze del fiume Tenna e alla biforcazione della strada proveniente da Fermo, in due direzioni: l'una verso Ascoli e l'altra verso *Falerio*.

La città era imperniata su due assi principali: il cardo e il decumano, che da est ad ovest, univa il teatro all'anfiteatro. Il perimetro della città si snodava per circa due miglia, oltre alle aree dedicate ai sepolcreti.

I SINGOLI MONUMENTI

Il teatro

Il teatro risale alla prima metà del I secolo d.C., probabilmente costruito sotto Augusto e terminato durante l'epoca di Tiberio.

Il teatro comprende la cavea semicircolare, l'orchestra, anch'essa a semicerchio, e l'apparato scenico.

Il diametro esterno dell'edificio è di metri 49,20 per un perimetro totale di metri 82,50. La capienza stimata era di 1.600 posti a sedere, comprendenti anche il terzo ordine della cavea, crollato insieme al portico che lo sosteneva.

Il complesso risulta ben conservato, grazie a interventi di restauro effettuati negli ultimi anni.

L'anfiteatro

Dell'anfiteatro rimangono scoperte alcune parti della struttura sul lato nord-ovest, anche se lavori di scavo in corso di esecuzione, stanno riportando alla luce importanti elementi minori. L'arena aveva l'asse maggiore di quasi 90 metri e una capienza di 5.000 posti.

Lungo il tratto nord dell'originario cardo, sono i resti di un grande serbatoio di acqua,

meglio noto sotto il nome di «bagni della regina».

All'interno e all'esterno dell'area archeologica emergono altre presenze storiche minori, come resti di edifici pubblici e privati, monumenti sepolcrali e sarcofagi.

LA POSIZIONE GIURIDICA

L'area interessata dal progetto risulta di proprietà privata, a esclusione dell'area del teatro e di parte di quella occupata dall'anfiteatro di proprietà pubblica.

Vincoli

L'area soggetta a vincolo archeologico ha un'estensione di circa 30 ettari. È praticamente pianeggiante, a esclusione dei modesti invasi creati dai corsi d'acqua. Nei tratti ineditati è quasi totalmente coltivata. Il volume totale costruito è di circa 116.000 metri cubi.

La superficie ineditata rappresenta ancora la parte più estesa dell'area presa in esame, oltre i due terzi.

SOGGETTI ISTITUZIONALI COINVOLTI

a) La soprintendenza archeologica per le Marche

Opera da anni, con notevoli risultati, sia nell'attività di tutela, che in quella di valorizzazione dell'area del Parco.

Tra le iniziative, si segnalano, in particolare gli interventi di restauro che hanno riguardato le principali parti emergenti dell'anfiteatro e l'acquisizione al demanio di parti dell'area occupata dall'anfiteatro.

b) La regione Marche

L'area della città romana è stata già riconosciuta dalla regione, come «Parco archeo-

logico regionale», ai sensi e per gli effetti della citata legge regionale n. 16 del 1994.

c) Il comune di Falerone

Ha realizzato una serie di interventi rivolti alla valorizzazione dell'area realizzando in particolare il museo, mentre sono in corso attività finalizzate all'acquisizione di aree di rilevante importanza archeologica.

Ha avviato una rassegna di teatro antico, da rappresentare all'interno dell'anfiteatro romano, grazie alla citata legge regionale n. 75 del 1997.

Si preoccupa degli aspetti gestionali dell'area, nonché dell'organizzazione di visite guidate e, più in generale, della manutenzione dei percorsi pedonali e ciclabili.

d) L'università di Macerata

Il dipartimento di scienze archeologiche e storiche dell'antichità (SASA) ha da tempo inserito Falerone fra i suoi obiettivi di ricerca, attività che si è concretizzata tra l'altro con la redazione di un volume supplemento alla rivista PICUS, interamente dedicato alla attività svolta sul tema della città romana: G. Paci, *Scritti su Falerone romana*, (PICUS Supplementi, III, Tivoli, 1995), al quale dovrà seguire ben presto una seconda pubblicazione con gli stessi caratteri. Ha inoltre fornito un costante supporto scientifico alle attività del comune, realizzando in particolare attività didattiche e cicli di conferenze; sono inoltre in corso alcune tesi di laurea su specifici temi di archeologia falernese.

I RISULTATI RAGGIUNTI

La prima campagna di scavi si fa risalire al 1777 per volere di Pio VI, documentata dal notaio falernese Barnaba Agabiti. Il manoscritto venne pubblicato solo nel 1971, a cura del prof. Pompilio Bonvicini.

Vi è da dire, comunque, che le ricerche di fine '700, pur di notevole importanza, vennero eseguite in semiclandestinità.

Del pari clandestini furono gli scavi avviati nel 1836 dai fratelli Raffaele e Gaetano De Dominicis nell'area del teatro. Il sequestro dei reperti impartito dalle autorità venne superato a fronte dell'impegno dei De Dominicis di conservare il materiale rinvenuto presso la propria casa di famiglia a Fermo.

La raccolta andò, nondimeno, dispersa finendo in parte presso il municipio di Fermo e in parte presso quello di Falerone. Molti reperti finirono nelle mani di collezionisti privati.

Solo nel 1928, l'allora commissario prefettizio di Falerone, Amadio, ordinò che fossero trasferiti presso il palazzo comunale tutti i pezzi di proprietà pubblica e altri reperti donati da privati. Nel corso dei restauri della casa comunale - nel 1966 - la collezione venne trasportata nel convento di S. Francesco. Un furto di un importante reperto nel 1967 portò alla chiusura del museo. La collezione - dal 1982 - è ospitata in due ali al piano terra dell'ex convento di S. Francesco.

L'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO DI ISTITUZIONE DEL PARCO

Si è in presenza di una vasta area in località Piane di Falerone (Ascoli Piceno).

La superficie è in parte edificata e, per il resto, coltivata. Il volume totale costruito è di circa 116.000 metri cubi.

L'intera estensione si sviluppa lungo la strada statale n. 210 prevalentemente sul lato nord dello stesso asse viario.

La circostanza che la superficie non edificata rappresenti oltre i due terzi dell'intero sito, consente di ipotizzare un efficace programma di recupero e valorizzazione del Parco.

GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO

a) Generali

Si tratta di approfondire al massimo le conoscenze del sito, al fine di rendere lo stesso pienamente fruibile agli studiosi e quindi anche ai futuri visitatori.

In particolar modo sarà necessario elaborare uno specifico piano particolareggiato con il quale regolamentare le attività edilizie all'interno e soprattutto nelle immediate vicinanze dell'area del Parco.

Anche in questo caso come per quanto attiene al Parco archeologico di Urbisaglia, dovranno essere rispettati i ruoli istituzionali sia della soprintendenza, in quanto responsabile dell'attuazione del testo unico in materia di beni culturali, e dell'università, che si dovrà assumere un ruolo di supporto scientifico alle attività di gestione del Parco.

b) Particolari

Si tratta, in pratica, di avviare un progetto completo e coerente nell'ambito del quale:

individuare gli accessi alle strutture archeologiche;

dar vita a progetti di scavo e di ricerca;
organizzare per intero la conservazione e la tutela del patrimonio.

METODO PROGETTUALE

Le operazioni da attuare paiono essere le seguenti:

1) delimitare, anzitutto, l'area del Parco;
2) consentire al demanio di poter acquisire la proprietà di aree e strutture di interesse archeologico;

3) attivare *ex novo* cantieri di scavo ai fini dell'ampliamento e arricchimento dei percorsi archeologici;

4) riorganizzare e riqualificare la realtà museale esistente;

5) organizzare compiutamente il Parco archeologico di Falerone;

6) predisporre gli strumenti per la manutenzione e la gestione dell'area.

Delimitazione dell'area

Nell'ambito del progetto sono state evidenziate più aree di interesse archeologico in base alle esigenze archeologiche reali e potenziali, nonché ai dati storici e alle possibilità concrete di gestione.

In un contesto siffatto, l'area «A» dovrebbe comprendere la superficie a più alta potenzialità archeologica, corrispondente all'area urbana e alla più immediata periferia della stessa; l'area «B» dovrebbe coincidere con una superficie più periferica, per la quale si rendono necessarie indagini di carattere geognostico e archeologico, ai fini di una più precisa perimetrazione; l'area «C» dovrebbe coincidere con un'area ancora più ampia che possa servire da appoggio e supporto all'iniziativa globale, nel rispetto di una logica volta a privilegiare la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale.

La funzione dell'area «C» vuole essere anche di ricucitura e di filtro rispetto alle aree «A» e «B». Emerge la necessità di rimodellare l'assetto urbano in modo da renderlo compatibile con l'area archeologica circostante.

Non si ravvisa la necessità di procedere ad una recinzione fissa dell'area.

Acquisizione di aree

Vanno individuate le particelle di terreno per le quali è prevedibile l'acquisizione. La priorità va data al terreno sito intorno al teatro, ai resti della cosiddetta casa romana e all'anfiteatro.

Apertura di cantieri di scavo

Va avviata tutt'intorno al teatro, che per caratteristiche tipologiche e topografiche è

collocato nell'area centrale della città, con l'obiettivo di individuare strutture archeologiche di età romana.

Non meno importante risulta essere l'area dell'anfiteatro, stante la potenziale maggiore monumentalità.

Le metodiche da adottare suggeriscono:

a) di procedere a indagini preliminari, con prospezioni *remote-sensing*, allo scopo di meglio definire e dimensionare le esatte aree di intervento sul terreno, sia nell'immediato, sia in prospettiva futura;

b) di curare l'informatizzazione dei dati, vuoi della documentazione grafica dei saggi praticati, vuoi della classificazione e della schedatura dei materiali rinvenuti.

Divulgazione di materiale scientifico

Le indagini di carattere archeologico potranno essere accompagnate e seguite dalla pubblicazione di materiale divulgativo e scientifico. È ipotizzabile la realizzazione di:

a) una guida sul tema della città romana e del relativo territorio;

b) una pubblicazione scientifica sui risultati degli scavi, via via effettuati.

Settore museale

A Falerone esiste già un museo archeologico, collocato al di fuori dell'area urbana. Poiché non sembra necessario procedere a spostamenti, se ne auspica - più semplicemente - una ristrutturazione con allestimenti più efficaci.

PROFILI LOGISTICI ED ORGANIZZATIVI DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI FALERONE

Esclusa la necessità della recinzione, non è possibile prescindere:

1. dalla predisposizione di un'area da adibire a parcheggio. Il parcheggio principale andrebbe situato sull'angolo tra la strada sta-

tale e l'area prossima al teatro, con una superficie di circa 1850 metri quadrati. Un altro parcheggio, quello di servizio, potrebbe essere posto non lontano dal primo;

2. dalla realizzazione di strutture di accoglienza con annessi biglietteria, *bookshop*, caffetteria, servizi. Al riguardo, potrebbe essere utilizzato un edificio già acquisito dal comune, ma da risistemare. In un diverso edificio potrebbero trovare collocazione un'aula didattica e i servizi;

3. dalla creazione e dal riordino dei percorsi, compresi quelli didattici, fra le diverse aree; dalla sistemazione dei fondi; dalla piantumazione di siepi, cartellonistica e altro. Senza dimenticare itinerari per i disabili, per uno sviluppo complessivo di circa 830 metri;

4. dall'allestimento museale delle aree scavate; dalla copertura dell'area; da punti informativi e dai percorsi all'interno delle strutture, fruibili anche per i soggetti disabili;

5. dal restauro e consolidamento delle strutture già scavate e da riallestire sulla base di nuovi e diversi percorsi di visita;

6. dalla predisposizione di nuovi impianti elettrici, telefonici, idrici;

7. dalla manutenzione e gestione delle strutture, ivi compresi gli orari di apertura e chiusura dei luoghi, le visite guidate, eccetera.

Carta archeologica dell'area e schedatura analitica dei reperti

Al di fuori dell'area occupata dalla città romana, sono previste indagini di superficie, ai fini della localizzazione esatta dei siti extraurbani, oltre che la realizzazione della relativa carta.

È prevista, altresì, la compilazione di schede SI, secondo i tracciati *standard* definiti dal CRBC della regione Marche, con una successiva implementazione della carta archeologica marchigiana (CAM).

Sarà anche necessario procedere alla realizzazione di schede di interesse archeolo-

gico, vuoi di reperti mobili, vuoi di immobili. Ciò, sia a fini informatici, sia per l'attività di gestione dell'intero patrimonio.

Il piano dei costi presentato evidenzia un ammontare intorno agli 11 miliardi di lire, pari a 5,7 milioni di euro.

ELEMENTI DI COESIONE FRA LE DUE AREE

Le due aree rappresentano in maniera esemplificativa, anche se con emergenze monumentali quantitativamente diverse, la principale fase di monumentalizzazione di età romana nelle Marche: quella augustea. Entrambe conservano infatti alcuni esempi dei più importanti edifici pubblici che caratterizzarono definitivamente le città tra I sec. a.C. e I sec. d.C., collocandosi, inoltre, lungo un asse di percorrenza fondamentale per le Marche meridionali, quello che congiungendo le due città fungeva da asse intervallivo.

In particolare la porta Gemina di Urbisaglia, con la sua imponente monumentalità accoglieva proprio i viaggiatori provenienti da Falerone, come oggi potrebbe accogliere i visitatori che volessero ripercorrere lo stesso itinerario.

Lo speciale legame fra le due città è infine, del resto, rinnovato dalla realizzazione in entrambi i Parchi archeologici, di una interessantissima rassegna di teatro antico che ha spinto i due comuni a collegarsi in una associazione denominata Teatri antichi uniti (TAU).

* * *

La sostanziale prossimità geografica dei due luoghi interessati, ma soprattutto la rilevanza dei siti, avuto anche riguardo a quanto sopra specificato, consiglia l'istituzione di un unico ente: allo scopo di avere un soggetto, dotato di personalità giuridica, autonomia funzionale, propri organismi gestionali e risorse finanziarie sicuramente in grado di sovrintendere meglio alla tutela dell'area, provvedere agli scavi, alle scoperte e ai recuperi

e, più in generale, alla diffusione della cultura storica dell'epoca romana.

Del resto la sempre più matura consapevolezza dell'importanza dei servizi culturali e del turismo culturale, non può non condurre anche alla creazione di nuove attività imprenditoriali, con positivi riflessi sull'occupazione.

Quanto, poi, ai risultati attesi, questi saranno tanto più significativi e validi, quanto maggiore potrà essere l'opera di coordinamento fra le amministrazioni pubbliche e i soggetti imprenditoriali privati: soprattutto nel potenziamento delle strutture ricettive, nonché delle attività connesse

Avuto riguardo all'area archeologica che qui interessa, è apparso opportuno promuovere l'istituzione di un unico ente che, oltre a occuparsi in modo continuo e sistematico della tutela dell'area e degli scavi, possa anche favorire il decollo delle iniziative sul piano delle offerte turistiche.

Di qui, anche l'opportunità di far emergere il ruolo primario della regione e degli enti locali, unitamente a quelli propri della soprintendenza, dell'università e delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e delle fondazioni.

Di qui, ancora, l'opportunità di prevedere la figura di un direttore generale del Parco, al quale affidare la pianificazione e una chiara programmazione degli interventi, d'intesa con tutti i soggetti interessati, sia di parte pubblica, sia di parte privata.

* * *

Passando all'analisi dell'articolato, va detto che con l'articolo 1 si provvede alla istituzione del Parco archeologico interessante le due aree archeologiche di *Urbs Salvia* e *Falerio Picenum* (Urbisaglia e Falerone), i cui confini potranno essere definiti con apposito decreto ministeriale su parere della regione Marche, nonché dei comuni interessati e della soprintendenza di Ancona.

Tutto ciò, con l'obiettivo che la tutela riguardante le zone di interesse archeologico e ambientale debba essere estesa anche alle zone confinanti, cosiddette «di rispetto».

L'articolo 2 fissa le finalità del Parco, consistenti nella conservazione e nel recupero del patrimonio esistente e, ancor più, nella promozione e nella ricerca di nuovi obiettivi.

Contestualmente, interverrà la fase rivolta alla diffusione, anche multimediale, del patrimonio stesso, nel più ampio quadro dello sviluppo del territorio e della cultura emergenti. In tale ottica si inseriscono anche le iniziative legate al recupero e all'adeguamento delle strutture ricettive, e non, del comprensorio.

Quanto agli organi del Parco, questi vengono individuati, nell'articolo 3, nel presidente di nomina ministeriale, previa intesa con il presidente della giunta regionale, sentiti i sindaci dei comuni interessati; nel consiglio di gestione, formato oltre che dal presidente, dai rappresentanti della giunta regionale, delle province e dei comuni nel cui territorio ricade il Parco, della soprintendenza, dell'università di Macerata e, infine, della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Macerata.

Al comma 5 è previsto il collegio dei revisori composto da soggetti di nomina ministeriale.

Al direttore generale, scelto dal Ministro per i beni e le attività culturali tra le persone che abbiano maturato nel settore specifiche capacità tecnico economiche, viene attribuita la gestione ordinaria del Parco e la esecuzione dei provvedimenti adottati dal consiglio.

L'articolo 4 prevede la elaborazione di uno statuto del Parco, deliberato dal consiglio di gestione ed approvato con decreto dal Ministro per i beni e le attività culturali.

Verranno inseriti nello statuto, sia la definizione dei servizi, sia le attività del parco, sia i criteri di determinazione delle compe-

tenze degli organi e dei principi di funzionamento della organizzazione del Parco stesso.

Viene, inoltre, ipotizzata la possibilità di procedere alla elaborazione di un regolamento di gestione.

L'articolo 5, dedicato alla gestione finanziaria, fa riferimento alle molteplici risorse finanziarie cui il Parco potrà attingere.

Il consiglio di gestione del parco ha facoltà di utilizzare parte delle risorse, costituite dai canoni di concessione, dai proventi dei diritti di ingresso, e di privative, dalle entrate derivanti dai servizi e dall'esercizio di attività commerciali e promozionali, dalla attivazione di interventi di valorizzazione recupero ed adeguamento delle infrastrutture turistiche esistenti nel territorio in cui è ubicato il Parco.

L'articolo 6, prevede che la regione Marche possa fare proprio il «piano per il Parco» così come elaborato dal consiglio di gestione e destinato a disciplinare, ove del caso, l'organizzazione stessa del territorio, anche ricorrendo all'introduzione di vincoli adeguati, oltre ad attrezzature e servizi tesi alla migliore fruizione possibile del Parco stesso, sotto i profili ambientale, culturale e turistico.

Viene contemplata, altresì la stipula di eventuali accordi di programma tra gli enti locali, università, istituzioni culturali e privati, ai fini della realizzazione di programmi di intervento definiti dalla regione Marche. I progetti dovranno essere finalizzati alla valorizzazione, al recupero ed all'adeguamento delle infrastrutture, nonché alla gestione di beni non archeologici compresi nel territorio del Parco.

Di rilievo risulta l'introduzione dell'obbligo a carico di coloro i quali abbiano elaborato i singoli progetti, della assunzione degli oneri secondo i criteri propri del *project financing* occorrenti per gli investimenti e per le opere di gestione.

Altro significativo strumento volto alla valorizzazione dei beni archeologici, ma destinato ad ottenere ritorni in termini economici,

è rappresentato dalla facoltà riconosciuta al consiglio di gestione, di concedere a soggetti pubblici o privati, l'utilizzazione di singoli beni archeologici, fermi restando tutti i possibili oneri conseguenti a carico di questi ultimi.

Ulteriormente significativo risulta lo strumento rimesso all'ente Parco, in quanto titolare dei diritti di riproduzione multimediale dei beni culturali ricadenti nel proprio territorio, di impiegare direttamente tali strumenti

di riproduzione o con proprie strutture, ovvero di attribuirne l'utilizzazione a società concessionarie pubbliche, private o miste.

L'articolo 7 disciplina la copertura finanziaria.

L'intervento dello Stato trova fondamento nell'articolo 117, secondo comma, lettera s), della Carta costituzionale, così come modificata dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Istituzione del Parco archeologico di Urbisaglia e Falerone)

1. È istituito il Parco archeologico di Urbisaglia e Falerone, di seguito denominato «Parco».

2. Sono compresi nel Parco i beni mobili e immobili ubicati nei territori delle aree archeologiche dei comuni di Urbisaglia e di Falerone.

3. Con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, vengono definiti i confini del Parco, sentito il parere della regione Marche, dei comuni interessati e delle soprintendenze per i beni archeologici, ambientali e architettonici, competenti per territorio.

4. Il decreto di cui al comma 3 individua le ulteriori aree limitrofe a quelle di cui ai commi 2 e 3, che per il loro preminente interesse archeologico, culturale e turistico, risultino meritevoli di tutela.

5. Il Parco è soggetto alla tutela prevista per le zone di interesse archeologico, nonché alla tutela di cui all'articolo 146 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490. Trovano, altresì, applicazione l'articolo 5 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 490 del 1999 quanto ai vincoli di non edificabilità, nonché la legge della regione Marche 24 aprile 1994, n. 16.

6. Costituiscono il patrimonio archeologico del Parco le presenze emergenti, le riserve del sottosuolo, nonché i resti, i beni e le tracce comunque rientranti nel patrimonio storico-culturale del territorio.

Art. 2.

(Finalità)

1. Il Parco è tenuto a:

a) promuovere iniziative al fine di garantire la tutela del complesso dei beni monumentali e storici compresi nelle aree a esso attribuite;

b) favorire campagne di scavo e progetti di ricerca e di recupero dei beni archeologici emergenti o giacenti nel sottosuolo, nonché delle tracce del passato ritenute significative;

c) agevolare e stimolare la ricerca e la divulgazione delle conoscenze riguardanti il patrimonio gestito, realizzando anche corsi di formazione per la preparazione di personale specializzato;

d) promuovere la fruizione dei beni archeologici, culturali, architettonici e artistici;

e) assumere iniziative per la riproduzione e diffusione multimediale del patrimonio gestito;

f) promuovere iniziative di turismo culturale, particolarmente tra i giovani;

g) favorire, d'intesa con la regione Marche e con gli enti locali interessati, tutti gli interventi di valorizzazione, recupero e adeguamento delle strutture turistiche necessari allo sviluppo e alla crescita del territorio.

2. Per il conseguimento degli obiettivi di cui al comma 1, il Consiglio di gestione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), d'intesa con la regione Marche e con gli altri enti locali interessati, ha la facoltà di definire programmi di intervento.

3. Le modalità di esecuzione degli interventi di cui al comma 1, lettera g), così come le forme di erogazione dei contributi e i criteri di valutazione dei relativi progetti presentati, possono essere stabiliti con apposita legge regionale.

Art. 3.

(Organi del Parco)

1. Sono organi del Parco:

- a) il presidente;
- b) il consiglio di gestione;
- c) il collegio dei revisori.

2. Il presidente del Parco è nominato con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, d'intesa con il presidente della giunta regionale, sentiti i sindaci dei comuni interessati.

3. Il consiglio di gestione è costituito da:

- a) il presidente;
- b) un rappresentante della giunta regionale;
- c) un rappresentante della provincia di Macerata;
- d) un rappresentante della provincia di Ascoli Piceno;
- e) un rappresentante del comune di Urbisaglia;
- f) un rappresentante del comune di Falerone;
- g) un rappresentante della soprintendenza per i beni archeologici delle Marche;
- h) un rappresentante dell'università di Macerata;
- i) un rappresentante della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Macerata.

4. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro per i beni e le attività culturali procede alla nomina dei componenti del consiglio di gestione.

5. Il collegio dei revisori è composto da tre membri, che durano in carica tre anni, nominati con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali. Il presidente del collegio è designato dal Ministro dell'economia e delle finanze.

6. La gestione ordinaria del Parco è affidata a un direttore generale, nominato con

decreto del Ministro per i beni e le attività culturali. La scelta tiene conto delle specifiche capacità tecnico-economiche del soggetto, maturate nella gestione della salvaguardia, valorizzazione e promozione del patrimonio archeologico, culturale e ambientale, ovvero nel settore turistico. Il direttore generale cura l'esecuzione alle deliberazioni del consiglio di gestione; partecipa con voto consultivo alle riunioni del consiglio medesimo, al quale propone l'emanazione dei provvedimenti ritenuti necessari; sovrintende alle attività degli uffici assicurando il coordinamento operativo delle attività del Parco; esegue ogni altro compito che possa essergli attribuito dal consiglio di gestione. Il direttore generale adotta, in via d'urgenza, i provvedimenti indifferibili necessari a garantire la continuità e la sicurezza dei servizi svolti all'interno del Parco. I citati provvedimenti sono sottoposti alla ratifica del consiglio di gestione, in occasione della prima seduta utile.

Art. 4.

(Statuto)

1. Lo statuto del Parco è deliberato, su proposta del presidente, dal consiglio di gestione ed è approvato con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali.

2. Lo statuto definisce i servizi e le attività del Parco, nonché le competenze degli organi in relazione alle esigenze di amministrazione; indica i principi relativi all'organizzazione e al funzionamento del Parco, nonché i criteri e le procedure di adozione del regolamento di gestione.

Art. 5.

(Gestione finanziaria)

1. Le risorse finanziarie del Parco sono rappresentate da:

a) i contributi ordinari e straordinari erogati dallo Stato;

b) i contributi comunitari;

c) i contributi delle regioni e degli enti pubblici, nonché i finanziamenti destinati a specifici progetti;

d) i lasciti, le donazioni e le erogazioni liberali in denaro o in altra forma;

e) gli eventuali redditi patrimoniali;

f) i canoni delle concessioni previste dalla legge; i proventi dei diritti di ingresso, privative varie e altre entrate eventualmente derivanti da servizi resi;

g) i proventi dell'applicazione di sanzioni nei casi di inosservanza di disposizioni regolamentari, nonché quelli derivanti dalle attività di cui ai commi 8 e 9 dell'articolo 6;

h) ogni altro provento legato all'attività del Parco.

2. La gestione finanziaria delle risorse pubbliche del Parco è sottoposta al controllo della Corte dei conti.

3. Il Parco ha l'obbligo del pareggio di bilancio.

Art. 6.

(Piano per il Parco e programmi di intervento)

1. Con deliberazione assunta a maggioranza assoluta dei componenti, il consiglio di gestione approva il piano per il Parco, che è volto a disciplinare:

a) l'organizzazione generale del territorio e la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di godimento e tutela;

b) i vincoli e le destinazioni di uso pubblico o privato;

c) i sistemi di accessibilità sia veicolare, sia pedonale, nonché la predisposizione di tutti i servizi necessari e connessi alla fruizione globale del Parco.

2. Il piano è predisposto entro centoventi giorni dalla data di costituzione degli organi di cui all'articolo 3. Esso è adottato dalla re-

gione Marche, entro i successivi sessanta giorni, sentiti i comuni interessati.

3. Il piano può essere modificato con le stesse procedure necessarie per la sua approvazione ed è aggiornato con le stesse modalità.

4. Il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico interesse generale e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce, a ogni livello, i piani paesistici territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione.

5. Il piano è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della regione Marche ed è immediatamente vincolante nei confronti delle amministrazioni e dei privati.

6. Ai fini della realizzazione dei programmi, nonché per l'attuazione delle indicazioni del piano, possono essere stipulati accordi di programma tra i vari soggetti interessati. In tali accordi sono definiti i rispettivi obblighi e i diritti dei contraenti, le risorse finanziarie, la durata delle fasi del programma, nonché ogni altra modalità di gestione e di coordinamento dei citati programmi. Agli accordi di programma possono aderire le università, le istituzioni culturali, le fondazioni, nonché gli operatori privati impegnati nei settori di intervento.

7. I singoli progetti elaborati da soggetti pubblici e privati, in coerenza con gli accordi di programma, sono sottoposti all'approvazione del consiglio di gestione. I citati progetti sono finalizzati alla valorizzazione, all'adeguamento e al recupero delle infrastrutture turistiche, nonché alla gestione di beni non archeologici, compresi nel territorio del Parco e con spese a carico dei proponenti. Sono, altresì, a carico dei soggetti proponenti, gli oneri relativi agli investimenti e alle spese di gestione.

8. Il consiglio di gestione, con delibera assunta a maggioranza assoluta dei componenti, può concedere l'utilizzazione dell'immagine di uno o più beni archeologici, a soggetti pubblici o privati, previa attribuzione, a carico degli stessi, delle spese necessarie per

il restauro del bene o dell'immobile. Una perizia della soprintendenza quantifica sia l'importo degli oneri necessari per l'intervento, sia il periodo di tempo di utilizzazione della immagine.

9. Il Parco, quale titolare dei diritti di riproduzione multimediale dei beni inseriti nelle aree a esso attribuite, ha la facoltà di procedere allo sfruttamento dei diritti in parola, o con proprie strutture, ovvero tramite terzi, sotto forma di società concessionarie pubbliche, private o miste, alle quali trasferire il relativo diritto di utilizzo, dietro compenso. Le procedure e le modalità relative sono definite con apposito regolamento da adottare con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali. Con il citato regolamento possono essere anche definiti i criteri di ripartizione della quota pubblica degli eventuali proventi dei diritti di riproduzione multimediale tra i vari soggetti interessati.

Art. 7.

(Copertura finanziaria)

1. Lo Stato concorre alla realizzazione del Parco con un contributo di lire 30 milioni di euro per il triennio 2002-2004.

2. Alla copertura dell'onere di cui al comma 1, determinato in 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministro per i beni e le attività culturali.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 8.

(Disposizioni transitorie)

1. L'entrata in vigore della presente legge comporta e determina la sanatoria degli eventuali abusi commessi in violazione della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni, e dell'articolo 58 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

